

A colloquio con Nino Cartabellotta, medico e presidente Fondazione Gimbe (Gruppo Italiano Medicina basata su evidenza)



“Vaccini sicuri ed efficaci, ecco i rischi che corre chi li rifiuta”

Presidente Cartabellotta, i vaccini sono sicuri?

Per essere autorizzati all'immissione in commercio i vaccini devono superare un'approfondita valutazione di sicurezza e di efficacia da parte delle agenzie regolatorie, al fine di tutelare i cittadini e di permettere l'utilizzo esclusivamente di farmaci che abbiano un rapporto favorevole fra rischi e benefici. I vaccini anti-Covid-19 attualmente in uso in Italia hanno superato questo "esame" e sono efficaci e sicuri. Oltre a questa valutazione iniziale, esiste un sistema di vigilanza continua che valuta la sicurezza del vaccino nel mondo reale, durante la campagna di vaccinazione di massa in cui potrebbero verificarsi reazioni avverse non rilevate nel contesto degli studi clinici che hanno arruolato un numero insufficiente di pazienti per poter rilevare quelle molto rare. Il caso Astra-Zeneca è un chiaro esempio dell'efficacia del sistema di vaccinovigilanza che, nel momento in cui insorge un dubbio circa possibili effetti avversi, ne valuta l'eventuale correlazione con il vaccino e prende una conseguente decisione.

Sarà obbligatorio vaccinarsi?

L'obbligatorietà della vaccinazione dipende da diversi fattori (es. contesto epidemiologico ed evidenze disponibili) e valori costituzionali, come la salute pubblica e la libertà personale. Il vero problema non sta nell'obbligatorietà o meno, quanto in una comunicazione istituzionale efficace per informare i cittadini e renderli pienamente consapevoli dei rischi che corrono con la scelta di rifiutare un vaccino sicuro ed efficace. In ogni caso se si volesse prendere questa strada servirebbe comunque una legge ad hoc.

Il passaporto vaccinale può essere utile?

Al momento in Europa si sta valutando la proposta di istituire il cosiddetto "Certificato verde digitale" che permetterebbe ai cittadini europei di viaggiare in presenza di almeno una fra tre condizioni: avvenuta vaccinazione, negatività al tampone o test sierologico positivo che attesti l'avvenuta guarigione dalla malattia. Ma se da un lato è assolutamente certa l'utilità di questa operazione per dare finalmente una boccata d'ossigeno all'economia attraverso il turismo, dall'altro

mancano ancora alcune certezze importanti in particolare sull'efficacia dei vaccini disponibili nel prevenire la trasmissione del virus ad altre persone. Senza contare i problemi di legittimità costituzionale già

giorno è fondamentale per velocizzare la campagna vaccinale. Quest'obiettivo rischia di scontrarsi con le forniture vaccinali, oggi in netto ritardo rispetto alle tabelle di marcia con quasi due terzi delle dosi previste per il primo trimestre consegnate, a 7 giorni dalla fine di marzo, e con eventuali rifiuti vaccinali da parte di una quota più o meno consistente di cittadini.

Le aziende italiane dovrebbero produrre in proprio i vaccini?

Visti i netti ritardi nelle consegne l'Europa deve urgentemente mettere in campo nuovi strumenti per garantire le forniture, pena lo slittamento continuo dei piani vaccinali di tutti i Paesi. La produzione in pro-

Usciremo dal tunnel o dovremo convivere con un Covid 'addomesticato'?

La probabilità che il Sars-CoV-2 diventi "endemico", ossia che continuerà a circolare nella popolazione nei prossimi anni, è verosimile. Questo, però, non significa che dovremo continuare a vivere con restrizioni, chiusure, lockdown e distanziamento sociale: molto dipenderà dal livello di immunità raggiunto grazie alla vaccinazione e alle pregresse infezioni. La vaccinazione, infatti, nel caso in cui non permettesse una vera e propria eradicazione del virus, ci consentirà comunque di vivere tornando alla normalità.

Gimbe sostiene la sa-

nel decennio 2010-2019 (circa € 37 miliardi) e i conflitti di competenze tra Governo e Regioni. Oltre ovviamente a far emergere la necessità di un rafforzamento delle cure primarie che deve prima transitare da un suo profondo ripensamento, con il pieno accordo delle parti politiche e professionali, ordini e sindacati in primis. In altre parole, non è un problema solo dirisorso, ma occorrono modelli organizzativi nuovi, non più compatibili con i contratti e le convenzioni attuali. Le cure primarie del futuro devono garantire un'assistenza di qualità attraverso un'articolazione di setting per intensità di cura: dalle cure intermedie all'assistenza domi-



sollevati da vari giuristi.

Come valuta il piano strategico del Governo sulla campagna vaccinale?

Il piano del Commissario Figliuolo, da un punto di vista logistico-organizzativo, non fa una piega e l'obiettivo delle 500.000 vaccinazioni al

prio (cd. produzione conto terzi) è formalmente prevista, ma non è una soluzione a breve termine al problema: i tempi per la riconversione degli impianti delle industrie italiane e la successiva produzione delle fiale sono infatti di almeno un anno.

La sanità pubblica. Il Ssn è attrezzato a far fronte ad emergenze di questo tipo o cosa dovrebbe modificare, oltre a coinvolgere la sanità privata?

La pandemia ha enfatizzato i punti deboli del Ssn: in primis l'imponente definanziamento a cui è stato sottoposto

ciliare, dalla prevenzione alla riabilitazione sino alle cure palliative. E oggi, più che dalla mancanza di risorse, questo viene ostacolato dall'assistenza di tanti compartimenti stagni scarsamente integrati.

Ileana Rossi